Un tempo d'inizio tra autonomia e dipendenza. Socio-storia del rapporto di due carismi

di BERNHARD CALLEBAUT

Il presente contributo, di taglio storico e sociologico, parte dalla percezione dell'importanza che il carisma di Francesco d'Assisi (1182-1226) ha avuto per quello contemporaneo di Chiara Lubich, seguita poi nel tempo da un insieme di impressioni di vario genere che si sono rinforzate o al contrario indebolite nel corso della mia indagine, anch'essa di tipo storico-sociologico su Chiara Lubich e lo sviluppo dei Focolari (tra il 1920 e il 2003[1], anno in cui conclusi la ricerca).

Idealtipicamente, per utilizzare una categoria che coniò il sociologo Max Weber, ci sarebbero due punti di vista estremi e contrapposti sul tema. Il primo: non c'è rapporto alcuno tra il carisma di Chiara Lubich e quello di Francesco, ma totale autonomia. Il suo contrappunto: c'è un rapporto forte, anzi una profonda dipendenza del carisma della Lubich in relazione a quello di Francesco d'Assisi.

Nel corso della mia indagine ho trovato elementi del dossier che vanno nei due sensi, ma mai, e sembra ovvio, il diniego assoluto o la dipendenza totale, assoluta. Ecco cosa abbiamo a disposizione per indagare sulla questione: (primo) elementi fattuali che si ricavano dall'attenta osservazione della storia dei Focolari, (secondo) altri elementi che rendono il contesto nel quale poi, (terzo elemento), sorgono le varie opinioni – i sociologi le chiamano "definizione della situazione" – degli attori importanti, che ho interrogato personalmente o dei quali ho reperito l'opinione nei documenti d'archivio, definizioni che vanno nei due sensi sopra distinti.

Sono molto cosciente di quanto sia difficile ponderare realmente i vari elementi singoli come li seleziono qui. Una selezione è certamente già un'interpretazione, ma direi che almeno così si può iniziare a istruire questo dossier, che certamente anche dal punto di vista storico potrà arricchirsi ancora.

La mia conclusione sarebbe che trovo più verità nell'idea di una *forte novità del carisma di Chiara Lubich* e di una *dipendenza molto circoscritta* dal carisma di Francesco che nel contrario. Ma tutto sta nelle sfumature che portano a questa conclusione: dopo anni e dopo aver studiato anche la storia della Chiesa italiana e in generale la storia religiosa dell'Europa, particolarmente dopo la Rivoluzione francese[2], e dopo aver tentato di acquisire, dentro questo quadro di ricerca, più familiarità con la storia delle spiritualità cristiane e di quelle cattoliche, in particolare nel nostro continente e lungo tutto l'ultimo millennio, mi è nata una convinzione che ovviamente dovrei argomentare meglio, più di quello che sono capace di fare oggi.

La mia convinzione è questa: *non si può capire l'Italia religiosa senza Francesco e i francescani*, si capisce la differenza con la Spagna, per esempio, dove

1) Vedi il mio *Tradition, charisme et prophétie dans le Mouvement International des Focolari*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Chatel 2010.
2) P. Gerbod, *L'Europe culturelle et religieuse de 1985 à nos jours*, PUF, Paris 1977; R. Rémond, *Religion et Société en Europe*, Ed. du Seuil, Paris 1998.

dominano di più altre spiritualità, o anche con i Paesi Bassi o con la Francia, ecc. Nel tessuto della società italiana c'è un qualcosa, che per ora definirei come "solare", di propriamente francescano, che ne fa, malgrado mille altre influenze, la spina dorsale della spiritualità italiana fino ad oggi. La linfa spirituale che percorre l'Italia è influenzata dal francescanesimo come in nessun altro paese. A partire da questa forte impressione, ricavata da anni di approfondimento ma *a latere* del lavoro per il dottorato, la conclusione è che si deve parlare di un contesto francescano che costituisce un certo *humus* umano e spirituale nel quale poi nasce, otto secoli dopo, il carisma di Chiara Lubich; un *humus* che più di altri costituisce il terreno religioso che vede nascere i Focolari. Se c'è affinità tra la spiritualità di Chiara Lubich e un'altra[3], questa riguarda di sicuro il caso tra Francesco d'Assisi e Chiara di Trento.

In altre parole, è mia convinzione che il carisma di Chiara Lubich è certamente originale[4], ma se si deve trovare un albero genealogico, sarebbe molto più da situare nella linea del carisma francescano, in affinità con il grande mondo francescano, che non nella linea concreta del filone domenicano, per esempio, anch'esso presente in buona posizione nella penisola.

Dunque, forte novità per Chiara di Trento; ma sarà da scartare un'influenza indiretta più che molto diretta, a causa della cultura spirituale italiana generale, dominata dal francescanesimo? Si potrebbe provvisoriamente sintetizzare dicendo: Chiara Lubich influenzata dai francescani, no; influenzata da Francesco, sì? Non dunque influenza diretta dei francescani concreti del ventesimo secolo, almeno non un'influenza determinante. Ma quali argomenti precisamente fanno propendere per la sola influenza, per la dipendenza indiretta? Allorché tutti sanno che il primo gruppo dei focolarini nasce dentro Il Terz'Ordine cappuccino di Trento?

1. I fatti: i prodromi, prima del 1943, nella storia di Chiara Lubich

Ci sono elementi nella storia prima dell'inizio (1943) della vita di focolare attorno a Chiara Lubich che la legano al mondo francescano[5]? Non ho trovato finora traccia di un'influenza particolare nei testi della fondatrice stessa, se non che, avendo lei letto le storie di Francesco e Chiara d'Assisi, all'occasione ne parla, ma come lo facevano certamente milioni di altri italiani nella loro gioventù.

3) Come Chiara Lubich si espresse in modo più compiuto sul legame con tanti carismi è documentato nel suo *Cristo, dispiegato nei secoli*, Città Nuova, Roma 1994.

4) L'idea di fondo, come risultato della ricerca svolta ed espressa nella pubblicazione citata, sarebbe che «su un terreno lungamente preparato per altre cose, ecco l'improvvisa invenzione». La Chiesa e la società stavano vivendo un tempo di trasformazione e vi si preparavano anche; ma poi l'apparire della Lubich e la novità che porta risultano certo in affinità con la preparazione ma anche come una sintesi assai originale degli elementi intravisti come essenziali per un futuro diverso.

5) Vedi per l'importante e innovativo contributo recente alla conoscenza di questo periodo: N. Carrella, *Silvia prima di Chiara. La ricerca di una strada nuova*, Città Nuova, Roma 2014.

Invece, suo fratello Gino mi ha riferito[6] che in famiglia si era in qualche modo legati alla sensibilità francescana. Alla mia domanda sul tema, per argomentare meglio mi disse che la mamma aveva — dalla parte della famiglia Marinconz dunque — uno zio francescano minore, un uomo imponente con la lunga barba, almeno così lo ricordava da bambino. Ma Chiara stessa di questo non parla, almeno nei documenti che ho visto finora, e sono parecchie migliaia. C'è dunque certamente da scavare qui qualcosa che non si è capito ancora fino in fondo. Torneremo sulla simpatia che aveva Gino Lubich per Francesco d'Assisi. Non è detto che, perché era così per il fratello, dovesse anche necessariamente essere così per la sorella. Per ora non mi sento di andare oltre.

E al di là della famiglia? C'era una presenza significativa francescana nella città di Trento; ma dal punto di vista religioso quale impatto avevano le famiglie francescane nella città? Bisogna osservare che a Trento anche i francescani minori hanno un convento, e che tra le giovani terziarie di questo convento, che non è quello dei cappuccini, ci sarà per esempio Bruna Tomasi, una delle prime compagne di Chiara. Pare che però il clima religioso della città non fosse dominato da questi due conventi, ma piuttosto dal clero diocesano: i francescani e i cappuccini sembrano piuttosto marginali, in un panorama religioso dominato dall'Azione Cattolica – e dunque dal clero diocesano –, così almeno per quello che ho potuto cogliere nelle numerose interviste fatte. Ma è opinione da verificare e approfondire.

È noto che Chiara, almeno in parte, ha avuto la sua socializzazione alla vita cristiana nell'Azione Cattolica – dal 1935, cioè dai suoi 15 anni, fino al 1943. Il rapporto col mondo francescano inizia come vicinanza concreta, quando nel 1940 comincia ad insegnare a Cognola di Trento[7], presso l'Opera Serafica gestita dai cappuccini. Lavora dunque presso un'opera francescana dal 1940, ma fino all'autunno 1942 non ci sono dettagli conosciuti sul rapporto Chiara-carisma di Francesco. Padre Bonaventura da Molè, all'epoca giovane cappuccino di Trento e dal 1948 fortemente implicato con i Focolari, ricorda soltanto che il direttore dell'orfanotrofio, padre Bruno, durante una ricreazione dei frati — e siamo verosimilmente nel 1940 —, dice che hanno finalmente trovato una maestra che ci sa fare con i bambini. Ma questo rimanda solo a un rapporto di lavoro.

In sintesi, abbiamo pochi indizi e solo indiretti su un legame, ma qualcosa c'era evidentemente, almeno come per tante altre giovani italiane dell'epoca.

2. L'inserimento nel Terz'Ordine (1942-'43) e lo scioglimento del legame nel 1948

Nell'estate 1942 viene eletto il nuovo provinciale dei cappuccini e vengono di conseguenza rinnovati gli altri incarichi nella Provincia. Si affida il Terz'Ordine

6) B. Callebaut - O. Palliotti, *Chiara, mia sorella. Intervista a Gino Lubich*, Città Nuova, Roma 2011.

7) Ci si può interrogare sul fatto che trova lavoro lì piuttosto che altrove. Per quale circuito le viene proposto questo insegnamento?

al giovane padre Casimiro Bonetti (1915-2014), che ha cinque anni più di Chiara. Egli cerca di ravvivare il gruppo del Terz'Ordine del suo convento e cerca nuovi collaboratori. A quel punto un confratello, lo stesso direttore dell'Opera Serafica, gli indica Chiara che a quel tempo si chiama ancora Silvia. Tra fine 1942 e inizio 1943 prende il via tale collaborazione e – verosimilmente – alla fine dell'anno scolastico c'è l'invio di una lettera di Chiara ad una quarantina di giovanette per invitarle ad un raduno del Terz'Ordine rivolto solo a loro. È là che Chiara incontra Natalia, la sua prima compagna nell'avventura focolarina e, poco tempo dopo, anche Dori, che va a trovarla a casa sua, perché non era andata all'incontro ed era rimasta incuriosita dalla lettera d'invito.

A Chiara viene così dato nel 1943 un incarico che si suppone sia già quello di maestra delle novizie giovani, ma non c'è un documento che lo attesti, incarico nel quale – e di questo invece esistono i documenti ufficiali – verrà due volte confermata, nel 1946 e nel 1948. Questa tappa francescana formalmente si chiude il 29 novembre 1948, quando l'arcivescovo di Trento, Carlo De Ferrari, con una lettera al provinciale dei cappuccini, scioglie i legami del gruppo di Chiara con i cappuccini e con il Terz'Ordine e mette Chiara e il suo gruppo direttamente sotto la sua guida. Nel testo c'è scritto: « (…) viene automaticamente a cessare l'incarico a Lei e al padre a chi l'ha ceduto di vegliare, come mio delegato, sull'opera stessa». Formalmente la storia del legame di responsabilità di Chiara nel mondo francescano si ferma lì, dopo 5 anni circa. L'espressione 'come mio delegato' ci fa capire che nella storia focolarina già da un po' non ci sono più solo i cappuccini, ma che c'è anche l'arcivescovo.

3. Interpretazioni, documenti, testimonianze

Se devo fare una sintesi di come viene interpretato questo inserimento di Chiara nel mondo francescano e la relativa influenza di esso su di lei e sullo sviluppo del carisma e del Movimento dei Focolari che ne viene fuori, è relativamente facile indicare le posizioni estreme. Per tanti cappuccini e francescani, nel passato ma anche ancora oggi, per qualcuno in particolare del convento di Trento, rimane la convinzione che i Focolari sono un "*off-spring*", una creatura nata dall'albero francescano a cui deve tantissimo. Chiamiamola ipotesi o posizione A.

La convinzione opposta, l'ipotesi o la posizione B, quella che non nega il rapporto ma una reale influenza sui contenuti del carisma, è veicolata soprattutto dalle compagne e compagni di Chiara e si potrebbe riassumere così: nessuna reale influenza sul carisma stesso. Due formule vengono usate da questi testimoni diretti per definire il rapporto carisma di Chiara e Terz'Ordine: il Terz'Ordine come *culla*, e il Terz'Ordine come *manto*: cioè il Terz'Ordine e il francescanesimo sono stati come una culla, che ha protetto la creatura nuova. L'immagine rappresenta bene la convinzione che non c'è stata un'influenza vera: la culla non contribuisce alla formazione del neonato ma, come si sa, gli è necessaria. Torneremo sul contesto per capire meglio questa posizione dei primi focolarini e anche sul manto ritorniamo più avanti nell'analisi.

Gli argomenti degli uni e degli altri vanno analizzati da vicino. Gli archivi che ho consultato, i documenti del Terz'Ordine, fotografano la situazione del 1946 e del 1948. Esistono ancora le due pubblicazioni del *Regolamento*: quella della *Congregazione del Terz'Ordine Francescano dei PP. Cappuccini di Trento* del 30 agosto 1946 e quella del 7 giugno 1948. Nella sezione delle giovani tutto è in mano a Chiara e alle sue compagne; è il gruppo di gran lunga più fiorente della Provincia. Ma, appena cinque mesi dopo la nuova approvazione del 1948, l'arcivescovo scioglie i legami. Sulla base di questi documenti, chi difende la posizione A deve confrontarsi con altri documenti.

Innanzitutto, con la Regola approvata nel 1947 e rinnovata per tre anni dall'arcivescovo, con la quale si legittima la realtà dei primi Focolari, cioè della convivenza di Chiara e delle sue prime compagne come pure del gruppo più impegnato attorno a loro. Si prevede esplicitamente che il gruppo si mette con il suo spirito al servizio delle realtà esistenti e si nomina esplicitamente l'Azione Cattolica e il Terz'Ordine: «Ma nulla viene tolto all'idea centrale dell'apostolato dell'unità, l'ambiente di lavoro, le varie istituzioni cui appartengono (T.O.F. e A.C.) sono campo d'apostolato dove porteranno il loro spirito d'unità che deve animare e fecondare tutte le opere» (*Statuto dei Focolari della Carità – Gli apostoli dell'Unità*, 1948, p.11). Si osserva che in questo testo il campo d'apostolato è considerato come una parte, non la vita dei Focolari *in toto*. Siamo davanti al primo riconoscimento ecclesiale che i Focolari non sono né Terz'Ordine, né Azione Cattolica, ma una realtà a sé stante.

La confusione per qualcuno può venire dal fatto che l'arcivescovo, che ha voluto questo regolamento per proteggere e difendere l'autonomia di Chiara e dei suoi con un documento ufficiale da opporre a chi metteva in dubbio questa nuova realtà ecclesiale, ha nomitato come assistente ecclesiastico lo stesso cappuccino, che era direttore del Terz'Ordine, ed ha affidato in qualche modo ai cappuccini il compito di continuare a vegliare sulla nuova realtà. Siccome il documento stesso non venne mai molto pubblicizzato — chi lo conosceva veramente? —, forse ai più non fu evidente all'epoca il cambiamento della situazione: cioè quel "tutti i Focolari sono Terz'Ordine" che ora diventa "il Terz'Ordine è un campo d'apostolato per un gruppo che si chiama Focolari" e che ha una natura propria.

Ma si capisce poi, da ciò che segue, che si può interpretare questa evoluzione come una mossa intermedia dell'arcivescovo, che dopo appena un anno e mezzo revoca ai cappuccini anche questa tutela. De Ferrari non amava le brusche decisioni e voleva fare le cose con gradualità. Dare un regolamento nel 1947 era dunque stato probabilmente un primo passo in un processo di progressiva autonomia. Ma si può ipotizzare che, probabilmente, sin dall'inizio Mons. De Ferrari avesse il sentore che qui nasceva qualcosa con connotazioni originali, ma che volesse prendersi del tempo per capire cosa veramente poteva essere. Dunque conveniva lasciare in gioco i cappuccini fin tanto che sembrava necessario.

Un altro documento, mai pubblicato per intero, è invece un commento dell'arcivescovo del 21 luglio 1948 — dunque prima dello scioglimento dei legami —, dopo aver fatto fare dai suoi collaboratori della Curia e del Seminario un esame serrato del gruppo di Chiara, dato che molte critiche provenivano proprio dalla Curia, dai collaboratori dell'arcivescovo, perché trovavano che quest'ultimo

dava troppo velocemente tutta la sua fiducia a Chiara e al gruppo. Il risultato dell'inchiesta era stato molto positivo per i giovani Focolari; per questo motivo l'arcivescovo festeggia quell'esito felice con una celebrazione eucaristica di ringraziamento nella sua cappella privata. Egli dice tra l'altro: «La caratteristica della vostra Opera è vivere il vangelo col fervore dei primi cristiani, sulle orme di S. Francesco» (Archivio personale, pp. 2248-49). Era buona politica definire la situazione in questo modo; da lì a pochi mesi però non menzionerà più quel legame con Francesco.

Comunque, neanche tutti i cappuccini sono convinti della posizione A, cioè del legame strettissimo. Il cronista della vita del convento di Trento scrive in quei tempi: «P. Casimiro dirige un gruppetto di giovani Terziarie, che s'intitola dell'unità: della quale tratteremo come di cosa proveniente dal Terz'Ordine, quando ne vedremo più chiaro lo sviluppo» (Cronaca del Convento dei pp. Cappuccini di Trento, 1947, p. 313). Si percepisce nel tono una certa distanza prudenziale.

Ma che dall'esterno si potesse pensare che tutto questo era molto francescano, lo conferma Gino Lubich nell'intervista che gli feci il 3 dicembre 1987, quando gli chiesi di ricordare l'impressione che ebbe di sua sorella e del gruppo al momento del suo rientro dal campo di concentramento (maggio 1945): «lo vedevo [la loro vita] come il francescanesimo rinnovato. Siccome ho sempre avuto un'adorazione per san Francesco, il mio santo preferito, vedevo una rinascita religiosa in seno al francescanesimo, perché [queste prime focolarine] erano talmente dedite ai poveri, lavoravano in mezzo ai poveri …».

In sintesi, si può dire che dall'esterno, fino al 1948, per qualcuno poco informato c'erano pochi elementi per capire che nasceva qualcosa di nuovo. Ma i documenti citati già nel 1947 parlano assai chiaramente.

4. Piste per chiarire l'autonomia esterna crescente e quella interiore dalla nascita

Chiara Lubich possiede già dall'inizio – quando inizia a manifestarsi, verso i suoi 18 anni – parole sue, temi originali? No, non sembra realistico pensarlo. Ma ciò non vuol dire che non ci sia rapidamente qualche accento personale, un'autonomia in rapporto ai discorsi del tempo, che cresce quando Chiara si mette ad animare un gruppetto dell'Azione Cattolica a Castello. E soprattutto si vede dai primi testi che si conoscono una libertà nell'interpretazione, o almeno una interpretazione personale, una convinzione interiore che colora e "cambia" – anche se leggermente – l'appreso, l'interiorizzato dei discorsi del suo contesto, i discorsi dell'Azione cattolica prima, del francescanesimo dopo.

Un argomento di fondo, per rendersi conto della differenza tra la via nuova che sta trovando Chiara Lubich e il mondo del Terz'Ordine, sarebbe da rinvenire metodologicamente nell'analizzare con acribia i testi di Chiara Lubich prima del 1943, prima del suo impegno nel Terz'Ordine. Ci sono già certe idee che poi si svilupperanno, che non sono tipicamente francescane. E poi, l'analisi dimostrerebbe anche una certa dipendenza dal vocabolario dell'Azione Cattolica che ha formato Silvia Lubich in quegli anni. Ma tutto sommato, se c'è già anche un linguaggio proprio che si manifesta, non è nelle lettere che vanno dal 1939 al 1943

che troviamo le prove lampanti dell'originalità della spiritualità che verrà fuori da lì a poco.

Un secondo argomento, o pista di ricerca, consisterebbe nel rintracciare tutte le differenze che Chiara Lubich stessa rileva tra il suo sentire, già nelle prime settimane – a partire da settembre 1943 –, e la sensibilità di padre Casimiro, il che non impedisce un rapporto bello, profondo, di fiducia, poiché egli rappresentava per lei la Chiesa. Dalla prima conferenza fatta da padre Casimiro davanti a lei al Terz'Ordine delle giovani, attraverso mille episodi, Chiara avvertirà tantissime volte di non essere sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda.

Ma Chiara sta al gioco e lentamente il rapporto cambia: padre Casimiro si rende conto che Chiara ha un dono speciale di luce che lui non ha. A volerne dire una per tutte, basta menzionare semplicemente un episodio centrale, che evidenzia l'originalità del carisma di Chiara. Si sa che è padre Casimiro che dice questa espressione che diventa così centrale per Chiara: "Dio la ama immensamente". Ma poco dopo viene il momento in cui Chiara scopre una dimensione di questo Amore che non conosceva: è proprio padre Casimiro che le parla, il 24 gennaio 1944, di Gesù Abbandonato in croce come del momento del più grande dolore di Cristo. Ma quando padre Casimiro torna dopo qualche giorno e si rende conto che questo passaggio dell'abbandono è diventato centrale nella vita del gruppo, si spaventa e dice: «Ho detto questo come un pensiero, non perché lo viviate» (Archivio personale). Ebbene, tutto il carisma dell'unità si impernierà effettivamente su Gesù Abbandonato, perché Chiara ha subito percepito l'abbandono di Gesù come la dimostrazione più grande dell'Amore di Dio.

Si può obiettare che un devoto padre cappuccino, figlio di Francesco, non può essere paragonato a una fondatrice come Chiara Lubich, semmai c'è da mettere in rapporto Francesco con Chiara stessa; questo è chiaro, ma metodologicamente per ora si deve per forza indagare il rapporto tra i due carismi tramite quella storia concreta, la sola realmente esistente in quel momento e sulla quale si può lavorare.

Per chiudere su padre Casimiro, l'uomo che per certi versi è stato così vicino a Chiara, occorre dire che ha anche dato l'impressione, in quegli stessi anni, di non avere colto l'essenziale del carisma, in altre parole non è mai diventato veramente un discepolo del carisma di Chiara, pur nell'immensa ammirazione che dimostrerà in seguito; si può quindi pensare che i suoi meriti siano altrove, ma non nel discepolato. Qualcuno lo definirà come un Giovanni Battista del carisma dell'unità; e si conosce il merito del Battista.

C'è una lettera del 15 giugno 1948 dove Chiara Lubich scrive su di lui e ha l'impressione che forse è arrivata per lui la grazia di capire in che cosa consiste veramente il dono del carisma (bisogna osservare che nel testo si conferma che fino ad allora il padre non l'aveva capito e che questo non gli aveva impedito di essere apprezzato come vero figlio di Francesco): « ... (solo noi comprendiamo il valore di quell'anima e quanto la debba Iddio amare) (…) Dopo un giorno in cui rasentò quasi la disperazione [sta per essere mandato via da Trento per distaccarlo dai Focolari] fu colpito nel profondo dell'anima … e ne fu affascinato ed ora (… e vero figlio di san Francesco) attende ogni conseguenza come dono dell'Amore abbandonato. Noi l'avevamo compreso questo inestimabile dono che Dio ha fatto

e che è "Gesù Abbandonato". Il Padre no. Ora il Signore l'ha illuminato» (Archivio personale, lettera trascritta). In verità, non sembra da ciò che seguì che anche quella volta la comprensione fosse poi totale.

Ma perché il padre viene mandato via da Trento per una serie di conferenze in Sardegna e poi a Roma, dove rimarrà fino ai primi anni del 2000? Le informazioni che ho potuto raccogliere erano che i Focolari avevano un dossier aperto al Sant'Uffizio, cosa normalissima perché era la procedura abituale per studiare ogni cosa nuova. Ma i padri cappuccini si erano spaventati, anche perché incomprensioni ed accuse – risultate poi di nessun valore agli occhi dell'arcivescovo – erano state lanciate contro il giovane gruppo. E volevano vederci chiaro e almeno affidare la cosa a un altro frate. Due tendenze poi si faranno vive tra i padri, anche tra quelli che erano responsabili dei vari Terz'Ordini oltre la Provincia in cui era seguito con interesse quel gruppo fiorente di Trento: allontanare i Focolari dall'Ordine, per non cadere anch'essi sotto l'occhio vigile del Sant'Uffizio o, al contrario, fare di tutto per tenerli nell'alveo francescano.

Avrà parecchio peso tra i focolarini questa impressione – ma siamo ormai fra gli anni '50 e '60 – che tra i francescani c'era chi voleva tenerli nel loro mondo, quando ormai essi si sentivano diversi. Forse questo spiega perché i primi focolarini accentueranno spesso con forza l'originalità del carisma di Chiara e minimizzeranno l'influenza ricevuta dai francescani. Sembra che uno dei probabili fautori della seconda tendenza, il francescano cappuccino padre Agatangelo da Langasco, delegato dal Vaticano tra il 1961 e il 1965 per i Focolari, abbia voluto ancora nel 1961 capire se si potessero ricollegare i Focolari al Terz'Ordine. Egli già conosceva i Focolari, perché fra gli anni '40 e '50 era responsabile del Terz'Ordine per l'Italia. Davanti a questa impressione, e pur nella gratitudine verso quello che i cappuccini di Trento avevano permesso, troverò in tante interviste con le prime e i primi compagni di Chiara una netta affermazione sulla totale originalità del carisma di Chiara.

Ma forse anche qui distinzione non voleva dire separazione! Dal punto di vista storico e di una sociologia del panorama spirituale del mondo italiano, direi che i Focolari indubbiamente sono sulla scia francescana. Ma sono anche ben conscio che, in ecclesiologia o anche nella teologia dello Spirito Santo, si deve probabilmente pensare che quest'ultimo non si ripeta. Allora, come coniugare l'idea di una vicinanza, almeno culturale, con il concetto di originalità? E altra domanda da non-specialista di pneumatologia: lo Spirito Santo non si ripete oppure, se la prima volta non è andata bene, tenta un'altra volta?

Si può dire, credo, che dal punto di vista del contenuto del carisma si possa propendere per un'originalità forte a partire dal gennaio 1944, ma della quale gli attori principali non hanno subito coscienza piena. Ma dal punto visto esterno, solo a partire dal 1949 si agisce in modo autonomo al di fuori dell'orbita di altri carismi preesistenti. Sarà poi da valutare meglio non la separazione ma, assieme alla distinzione, anche ciò che rappresentano i legami con gli altri carismi. Ma per questo serve ascoltare la fondatrice stessa ed è quello che faremo al sesto punto.

5. L'uscita, nel 1948, non significava l'ultimo contatto con Francesco e il suo mondo

Bisogna però anche pensare che l'episodio cappuccino, per così dire, non è la prima né la sola influenza ricevuta; prima c'è l'episodio del rapporto di Chiara con l'*Azione Cattolica* (tra il 1935 e 1943), poi segue quello del *Terz'Ordine* (1943-1947), poi c'è ancora l'avventura del rapporto con la *Crociata della Carità* (1947-48) e con padre Veuthey e finalmente quella (tra il 1948 e 1949) con padre Hernegger, francescano, e il suo *Regnum Christi*[8].

Tuttavia, nell'estate 1949 i Focolari sono definitivamente autonomi, legati al solo arcivescovo di Trento, e stanno per trovare definitivamente la loro musica, la loro partitura, con parole ricevute in parte da altri e che hanno riempito di nuovi significati, per esprimere il loro *proprium* e la loro novità.

6. La definizione della situazione data da Chiara Lubich

Ma come descrive questa situazione la fondatrice stessa? Ella stessa lo racconta davanti a un gruppo del Movimento in una conversazione del 13 aprile 1955, dove tenta di ricostruire la storia dei primi anni e di come è sgorgato il carisma:

> «Ma io mi ricordo (…). Era la luce che s'imponeva da sé. E naturalmente le pope [termine del dialetto trentino, si riferisce qui alle focolarine] andavano dove era la luce. Si facevano terziarie (…) Però si formava una società. Questa società era ancora coperta dal manto francescano. Perché dovevamo nascere non in un ordine tutto fatto anche perché, ho osservato, che nelle cose di Dio, c'era sempre un precedente, non sono mai staccate. Difatti il Padre genera il Figlio e dall'amore reciproco procede lo Spirito Santo (…). La nostra piccola società doveva nascere in seno ad un'altra società anche se adesso è stata riconosciuta. Difatti sotto l'idea che noi eravamo terziarie francescane potevamo fare quello che volevamo. Cioè andare avanti, aumentare tantissimo ancora all'inizio proprio come terziarie francescane» (Archivio personale, p. 2325).

Abbiamo dunque qui l'immagine non della culla, ma del manto. Ma anche quella del Padre e del Figlio!

Su questo direi che negli anni '40 si vede crescere in Chiara la coscienza del dono che Gesù le ha fatto circa la comprensione privilegiata dell'abbandono di Cristo in croce. Ma la coscienza che è lei l'unica che ha ricevuto il dono, viene fuori solo dopo un certo tempo, non dunque sin dal 22 gennaio 1944. Credo che que-

8) Personaggi minori nel complesso del nostro tema, che vengono analizzati più in dettaglio nel mio *Tradition, charisme et prophétie dans le Mouvement International des Focolari*, cit.

sto processo spieghi il cercare appoggi esteriori, che troverà momentaneamente in padre Casimiro, poi in padre Veuthey (conventuale) e la sua Crociata, in padre Hernegger (minore), come anche in un don Calabria, che va a trovare nel 1948 per farsi consigliare, o in una mistica come sr. Elvira Nannarone, ecc.

Ma dopo l'incontro con Giordani del settembre 1948 e, finalmente, verso l'estate 1949, il processo nel rendersi conto che un carisma è un dono esclusivo, dato certo per il bene di tutti ma dato ad una persona affinché poi lo comunichi, penso sia finalmente compiuto in Chiara. Commentando qualche anno dopo tutta quella evoluzione, Chiara dirà che Gesù era stato gentleman con lei, aveva fatto le cose molto gradualmente, non l'aveva spaventata – intendeva dire – e lei aveva cercato di stare al gioco – concluderà. Le prove tipiche dei fondatori erano ancora di là da venire, negli anni '50.

Ma questo fa capire che una volta compresa l'unicità del carisma, lei e i suoi compagni sentono di dover affermare questa unicità in un periodo in cui pochi altri se ne rendono conto. Lo faranno con stile, con garbo, non imponendo ovviamente niente a nessuno, ma la convinzione è forte e ben radicata; la loro garanzia sta nelle conferme interiori venute direttamente da Gesù stesso a Chiara – sulle quali esiste materiale pubblicato, ma soprattutto tanto ancora da pubblicare –, tanto che se ne vedono anche i frutti esternamente con l'espansione dei Focolari, cosa che stupisce non solo loro. Poi parlano di queste conferme dirette utilizzando sempre il condizionale, sapendo che solo la Chiesa ha l'autorità per confermare definitivamente quelle certezze interiori, quei lumi ricevuti.

Si coglie allora meglio il bisogno di affermazioni forti sul poco legame con il carisma francescano, la poca diretta influenza. Direi che Gesù aveva affidato a loro un carisma e si trattava di rendere conto di quel dono ricevuto direttamente da Lui; occorreva custodirlo, non cercando appoggi esterni; ne erano responsabili davanti a Gesù e dunque sentivano il compito di portare ormai da soli il peso del dono ricevuto, perché era in qualche modo un affare tra Gesù e loro. Sempre però aspettando che la Chiesa si pronunciasse. Ma in due o tre occasioni viene in luce anche la coscienza, già negli ultimi anni quaranta, che questo carisma dell'unità può lavorare all'unità con altri carismi della Chiesa. Una indicazione in tal senso c'è già nella Regola del 1947.

Una volta che anche la Chiesa, in chi ha l'autorità per affermarlo, inizia a pensare che qui ci sia un carisma da rispettare perché venuto da Dio, c'è di nuovo – direi umanamente e psicologicamente – più spazio per riconsiderare anche la preparazione, i doni ricevuti da altri e dal contesto e di scorgere possibili legami. Ciò diventa molto chiaro in quella citazione del 1955.

La differenza fondamentale è che, questa volta, l'impegno del carisma dell'unità consisterà nello stabilire legami non con uno solo, ma con tutti i carismi della Chiesa, per la propria intrinseca vocazione a promuovere l'unità. Dapprima l'affermazione dell'unicità, poi, la seconda tappa, l'affermazione della fratellanza con tutti gli altri carismi e poi, direi, a seguire forse anche una terza tappa: discernere meglio affinità particolari con qualche altro grandissimo carisma. Ma lì il lavoro di discernimento ha bisogno di altri approcci e non solo di un taglio storico-sociologico.

Un'ultima osservazione. Vedo che, tra i tanti religiosi legati al carisma di Chiara di Trento, c'è sempre stata un'abbondante presenza di francescani di tutti gli ordini. Sono anche la famiglia religiosa più numerosa nella Chiesa complessivamente. Ma sarà un argomento sostanziato dal solo peso demografico? È una questione aperta, anche per me.

Conclusione sintetica

L'analisi della storia e delle opinioni sul legame sia storico sia spirituale tra i due carismi ha fatto vedere le oscillazioni tra due posizioni estreme, che nella realtà non si trovano mai tali e quali: la totale indipendenza e la totale dipendenza. Il momento della nascita nell'alveo francescano non indica un legame esclusivo, perché c'è anche una storia di influenze precedenti.

Da ultimo, per concludere, la fine del legame concreto con la famiglia francescana non sarà la fine del rapporto con il carisma di Francesco. Al termine del processo, quando l'originalità del carisma di Chiara di Trento diventa visibile anche esternamente e viene confermata dalla Chiesa, si vede che già i Focolari hanno creato rapporti di fratellanza con tanti altri carismi, ma l'analisi attenta fa vedere anche una certa abbondanza di presenza francescana sia nelle persone sia nell'accoglienza di certe iniziative focolarine.

La formula della fondatrice del 1955 sembra poter sintetizzare quella che dal 1949 è diventata la definizione della situazione: dal punto di vista focolarino la novità non è venuta senza quel che precedeva, il Figlio non c'è senza il Padre o, forse, il terzo non viene se non ci sono gli altri due.

BERNHARD CALLEBAUT
Professore straordinario di Fondamenti di Sociologia presso l'Istituto Universitario Sophia
bennie.callebaut@iu-sophia.org